

## DI LIBRI E DI DESTINI

G. DI PETTA

Dobbiamo, con immensa gratitudine, a Luciano Del Pistoia<sup>1</sup> e ad Elizabeth Nibelle, il merito della prima pubblicazione, in lingua italiana, di un testo fondamentale di Haefner, *Psychopathen*, del 1961, poco o per nulla conosciuto al pubblico italiano. È un testo, questo, che merita assoluta considerazione per una serie di motivi, di cui cercherò di dare conto. Ma, prima di questo, mi urgono alcune considerazioni.

Quando Luciano Del Pistoia entra in contatto con il testo di Haefner si trova a Strasburgo, con Lanteri-Laura. Siamo intorno alla metà degli anni Sessanta del Novecento. Captato immediatamente dall'importanza del testo si fa indicare qualcuno che possa dargli una mano nella traduzione. Conosce, così, Elizabeth Nibelle, che diventerà, di lì a poco, la donna della sua vita. Ma non è, questo, il solo incrocio *di libri e di destini*, come lo stesso Del Pistoia dice nella sua presentazione, che questo testo incarna. Un altro incrocio, o *incontro*, è quello che Luciano ed Elizabeth vivono con Haefner stesso, ad Heidelberg, e poi con Danilo Cargnello (che li incoraggia alla traduzione del testo), alla cui memoria, in quanto padre della *Daseinsanalyse* in Italia, il testo stesso è dedicato.

Ma c'è ancora, tra le pagine e tra le righe di questo libro, un altro incontro, ed è quello che per noi, oggi, ha quasi dell'incredibile: l'incontro tra Binswanger ed Haefner.

---

<sup>1</sup> Di Luciano Del Pistoia – allievo di Georges Lanteri-Laura, co-fondatore, con Arnaldo Ballerini, della Società Italiana per la Psicopatologia – ricordiamo *Il giardino delle statue di sale* e il più recente *Saggi Fenomenologici*.

«Nella storia ancora giovane della psichiatria fenomenologico-daseinsanalitica, questo lavoro di Heinz Haefner prende un posto tutto particolare, essendo il primo tentativo di ricerca sistematica in un ambito non psicotico, cioè a dire nell'ambito ancora molto discusso delle psicopatie» (Binswanger, *incipit*). Si ha come l'impressione, da qui in avanti, che tutta la tessitura del testo, oltre ad essere un dialogo *sugli psicopatici*, sia anche un dialogo *tra questi due grandi clinici*, Haefner e Binswanger, che a noi, cultori di psicopatologia, attraverso la lente del tempo appaiono oggi come veri titani del pensiero antropologico/psichiatrico. Ovvero deuteragonisti di un movimento teso tra un maestro che incoraggia un allievo a procedere, e un allievo che, titubante, procede sulla strada indicata, con riconoscenza e slancio, ma con l'orecchio teso, passo dopo passo, a cogliere la risonanza del maestro. Binswanger è morto nel 1966. È straordinario, per noi, immaginare il suo invito ad Haefner a scrivere questo testo e la lucidità, quasi testamentaria, della sua *Einleitung*, puntualmente riportata nell'edizione italiana, dove si incrociano la malinconia per non aver potuto fare di più, e l'entusiasmo per la strada che si deve ancora percorrere. Ed in effetti l'impostazione di Haefner, sulla scia di quella di Binswanger, si muove a partire dalla ricerca eidetica di stretta matrice husserliana per approdare, poi, alla storicità dinamica del *Dasein*, di ispirazione heideggeriana (in un momento in cui, tra l'altro, Binswanger ripiegava nuovamente su Husserl). Dall'*eidōs*, quindi, al *Dasein*. In questo Haefner si mostra stretto applicatore della metodologia messa a punto dal Maestro di Kreuzlingen, la *Daseinsanalyse*, e da pochissimi psicopatologi, a rigor di termini, portata avanti con tanta fedeltà e ricchezza euristica<sup>2</sup>.

Infine, ancora, una considerazione sostanziale sulla lunga incubazione che questo testo ha avuto. Infatti l'assolutamente non facile traduzione del testo, iniziata *illo tempore* da Luciano ed Elizabeth, non fu terminata. Del Pistoia, rientrato in patria, ha dovuto prima attraversare tutta la "plaga" della psichiatria italiana per poi poter tornare sulle sudate carte, a rifinire, in effetti, un lavoro che la Elizabeth, invece, fedele al suo iniziale mandato, non aveva mai trascurato, pur nel trascorrere del tempo, di portare avanti. Che cosa può significare, quindi, la comparsa, in Italia, oggi, nel 2011, come un fulmine a ciel sereno, di un testo concepito in Germania nel 1961? Sono passati esattamente cinquanta anni! Questa lunga incubazione può avere una sua valenza sulla

---

<sup>2</sup> Uno dei motivi per cui la *Daseinsanalyse* non ha avuto affermazione e risonanza credo sia da attribuire al fatto che gli stessi psicopatologi fenomenologi ne hanno fatto un utilizzo quanto meno pudico. È difficile, veramente difficile, trovare pagine di letteratura psicopatologica nelle quali l'autore prenda posizione e intitoli dei paragrafi con il termine "daseinsanalisi di...".

ricaduta psicopatologica del testo? Grazie a questo lungo letargo, il teso discorso daseinsanalitico di Haefner cade, oggi, sullo scenario italiano, dopo la consumazione di tutti i paradigmi (bio-psicosociali) che hanno dominato incontrastati la scena del Secondo Novecento, quasi in un momento di stallo epistemologico, ma in un momento in cui il movimento della Psicopatologia Fenomenologica italiana, lungi dall'essersi anch'esso consumato, è più che mai in fermento, catturando l'attenzione di numerosi giovani, che spero siano i principali fruitori di questo testo. L'analogia più facile che mi viene, qui, è quella con la famosa *Psicopatologia generale* di Jaspers, che, dal 1913, fa la sua comparsa in italiano nel 1964: cinquantuno anni dopo! Ed in effetti, all'epoca, la psicopatologia jaspersiana funzionò da catalizzatore di una certa *renaissance* psicopatologica. Questi testi che vengono dal passato e che cadono in un momento, in un terreno totalmente altro, rischiano di essere, da una parte, i chicchi di grano tra i sassi, quindi di cadere nel vuoto, ma, da un'altra parte, rischiano anche di trovare un terreno straordinariamente fertile (sufficientemente marcito), e quindi di dare molto frutto. Certo, quanto è accaduto per Jaspers, facendolo diventare icona psicopatologica, ma anche generando fraintendimenti, non è detto che accada per Haefner. Tuttavia, al di là dello splendido venire in evidenza di questo testo sull'oscuro rumore di fondo del mondo psichiatrico attuale, la sensazione che ho io, e che vorrei trasmettere, attraversandolo avanti e dietro avidamente, è quella della scoperta di uno straordinario e intatto *vademecum* a-psicopatologico, letteralmente incontaminato, fresco, ricchissimo di potenzialità<sup>3</sup>. Come un ordigno bellico rinvenuto con la sua intatta carica di lancio. Basti pensare al sottotitolo del testo, che è: *Daseinsanalytische Untersuchungen zur Struktur und Verlaufsgestalt von Psychopathen* (Investigazioni daseinsanalitiche sulla struttura e sulla forma che assume il decorso clinico degli psicopatici). Chi, oggi, anche tra di noi, avrebbe il coraggio di mettere sulla copertina di un proprio testo il termine schietto e diretto di *Daseinsanalyse*? Dice Del Pistoia che, in questo testo «la fenomenologia non si costituisce come teoria ma si presenta come *atteggiamento euristico* disposto a lasciarsi *venire incontro* l'esperienza senza alcun pregiudizio e rifiutando anzi ogni forma di sapere preconstituito in proposito». Dopo Cargnello, in Italia, forse per un pudore paralizzante, nessuno ha più esplicitamente dichiarato di lavorare facendo propria, *tout court*, la cornice teorica e il modello applicativo della *Daseinsanalyse*. Cosicché

---

<sup>3</sup> Del Pistoia, nella sua particolareggiata prefazione, che è una vera guida alla lettura, dichiara che il testo si presta ad essere una sorta di percorso formativo ottimale per lo psicopatologo daseinsanalista.

quest'ultima, oggi, ai giovani, è pressoché sconosciuta come possibile orientamento di conoscenza e di cura in psicopatologia. Quello che sconcerta, infatti, in questo testo è l'applicazione sistematica dell'analisi del *Dasein* addirittura a *tutta la vita* del paziente<sup>4</sup>, non solo all'attualità della sua situazione esistenziale e della sua presentazione clinica. Con una puntuale, germanica documentazione di cartelle cliniche e di fonti testimoniali, giudiziarie, militari e di archivio, strettamente correlate alle configurazioni eideticamente colte dallo psicopatologo Haefner, abbiamo la possibilità di seguire il decorso (*Verlauf*) di un'intera esistenza psicopatica che, come un fiume con le sue anse, dalla fonte alla foce, entra esce si snoda e defluisce verso l'irrevocabile colliquazione finale (la rottura del *Dasein*). Quello che ho pensato, leggendo questo testo, è condensato esattamente in questo vissuto: «Ecco, finalmente, come si fa la *Daseinsanalyse* di una storia clinica! Finalmente qualcuno, che non sia sempre lo stesso Binswanger, che ci mostra, passo passo, il suo *modus procedendi* [...]». Come scoprire un polmone verde, una riserva incontaminata, una modalità fresca e viva nonostante l'asfissia e l'appiattimento respirato in tutti questi anni. Finalmente qualcosa di veramente psicopatologico e fenomenologico, che non ricorre ad altro che alla fenomenologia per afferrare il *Dasein*, incontrarlo, descriverlo, coglierne le figure essenziali, seguire le evoluzioni! Ho avuto, ad un certo punto, la netta sensazione di stare di fronte ad un testo che ognuno di noi, se avesse potuto, avrebbe voluto scrivere. Anzi, forse, che ancora vorremmo scrivere. O che certamente io vorrei scrivere. Se sapessi(mo) farlo.

Il testo di Haefner, dunque, si muove in bilico su due linee parallele: da una parte la puntuale descrizione dei contenuti, una sorta di ingrandimento dei nodi significativi cruciali e, dall'altra parte, la puntuale esplicitazione del metodo applicato. Neanche questa capacità, purtroppo, è comune tra gli psicopatologi fenomenologi di stretta osservanza *daseinsanalitica*. È più facile, infatti, imbattersi in raffinati e rigorosi metodologi (spesso anche noiosi) e in valenti descrittori e coglitori di fenomeni, che, tuttavia, mantengono nell'arcano il *know-how* del loro punto di vista. Aspetti di fenomenologia statica, dunque, e genetico-dinamico-evolutiva attivano, in questo testo, una forbice tra l'invarianza e la permanenza dell'*eidōs* (la "*facciata*", la "*sintonia affabile*") da una parte, e gli aspetti dinamico-evolutivo-esistenziali dall'altra. Siamo qui su un piano squisitamente *trascendentale*, e dunque non va confusa e sovrapposta, questa forbice, con quella che si apre

---

<sup>4</sup> Motivo di ferma dissonanza di Haefner (e di tutti gli psicopatologi *daseinsanalisti*) con Jaspers e, per certi aspetti, con Medard Boss.

tra elementi processuali, primari, inderivabili o comunque invariati e aspetti storici, reattivi, dinamico-evolutivi. Su questa spaccatura, invece, tra processo e persona, dimora tutta la psicopatologia fenomenologica e si costruisce anche il metodo fenomenologico applicato alla cura. Che è un po', in definitiva, centrato sul tentativo di composizione del conflitto irriducibile tra l'invarianza della malattia (impersonale biologico) e la biografia della persona (individuale storico).

Un altro dei pregi di questo testo è che esso è imperniato attorno a casi clinici concreti.

Daniel Fuerst, il "principe" ricoverato in clinica psichiatrica per l'ennesima volta quando incontra Haefner, diventa l'occasione irripetibile per una *typification* fenomenologica della psicopatologia. L'Autore, con metodicità e rigore, compie una ricognizione retrospettiva della storia interiore della vita del suo paziente, mostrandoci, allo stesso tempo, la fissità della "facciata" esibita dal paziente (il principe) e la dinamica irruttivo-involutiva esitante nella distruzione della propria vita, dietro questa facciata, con la rottura finale del *Dasein* che non può più essere protetto e che si disgrega grazie proprio alla quantità di elementi devastanti messi in campo dal protagonista per non cadere. Il caso Fuerst occupa, di fatto, la maggior parte del testo di Haefner (capitolo terzo, pp. 55-131). La parte finale, invece, è dedicata al rapido ma essenziale inquadramento di altri due casi clinici: Peter Krumm ed Emil Barth (capitolo quarto). Il capitolo primo ed il secondo sono introduttivi e riepilogativi del metodo *daseinsanalitico*, e il quinto è di impostazione generale sul problema della psicopatologia come entità clinica. I primi due capitoli, per la loro esemplificatività e chiarezza della forma italiana non senza sforzo<sup>5</sup> conferita al testo da Luciano Del Pistoia e da Elizabeth Nibelle, potrebbero essere scorporati e letti ad *usum delphini*, nel senso che, come dicevo prima, ogni appassionato di fenomenologia vi troverebbe un grande piacere nel comprendere le basi di un metodo esposte quasi coevamente alla sua messa a punto. Un altro testo nel testo, inoltre, è rappresentato, invece, dalle raffinatissime note di Luciano Del Pistoia, un vero tesoretto di riflessioni psicopatologiche che consentono al lettore, insieme alla Sua presentazione, la possibilità di inoltrarsi a raggio più ampio nelle connessioni dei rimandi significativi che dal testo sprigionano.

Obiettivo finale e raggiunto del testo è la riproposizione, tutto sommato unitaria, di una sindrome clinica, la psicopatologia, contro l'estrema differenziazione fatta dalla nosografia categoriale dei DSM, la quale,

---

<sup>5</sup> È significativo che gli Autori ringrazino anche Federico Leoni per alcuni preziosi consigli utili a risolvere opportunamente complessi nodi linguistici.

dopo aver consentito ad un singolo soggetto di essere affetto da molteplici disturbi della personalità (*sic!*), sembra che nella sua V edizione vada ad annientare questa poliedricità, appiattendola sulle sindromi di asse I. Ancora più unitarie, la concettualizzazione e la visione di Haefner, rispetto al lavoro schneideriano (2010) che fa passare la luce della psicopatologia nel prisma degli psicopatici diffrangendolo in varie tipologie (ipertimici, depressivi, inquieti, fanatici, bisognosi di farsi valere, instabili, esplosivi, apatici). Questa tendenza all'unitarietà della sindrome, collocata ovviamente tra nevrosi e psicosi – ma con una sua dignità clinica e, per certi aspetti, anche ontologica – ricorda, per certi versi, la gloriosa clinica francese degli Stati limite e la primitiva concettualizzazione anglosassone del *Borderline*. Ovvero una concettualizzazione che va alla *struttura*, piuttosto che alla copertura sintomatologica. Il testo di Haefner, affiancato a quello di Schneider (reso disponibile per Fioriti in italiano grazie al lavoro di Riccardo Dalle Luche e Giampaolo Di Piazza), rappresenta il fondamento fenomenologico allo studio delle sindromi marginali o, per usare il linguaggio della *correctness* psichiatrica, dei disturbi di personalità, sui quali sembrava che gli psicopatologi fenomenologi, a differenza della nevrosi e della psicosi, non avessero avuto opportuno pronunciamento<sup>6</sup>. Lo stesso Binswanger, nella sua presentazione, sottolinea come questo testo venga a coprire un vuoto nella letteratura fenomenologica, per lo più magnetizzata dall'enigma della *condicio humana* psicotica.

Il caso Fuerst, il *principe* (ma anche il cavaliere d'industria, l'ingegnere, l'ufficiale, il giocatore d'azzardo, il truffatore e altro ancora) e la sequenza della sua vita, mi hanno ricordato molto da vicino un caso nostrano, di cui si è occupata molto la cinematografia, quello del generale Della Rovere<sup>7</sup>, in cui però la *facciata* diventa, ad un certo punto, l'unico salvacondotto per il riscatto di un'intera vita all'insegna della truffa<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Si ricordano i casi *borderline* di Kimura Bin.

<sup>7</sup> Film di Roberto Rossellini, del 1959, che riprende la storia narrata da Indro Montanelli, *Il generale Della Rovere. Istruttoria per un processo*, Milano, Rizzoli, 1959 e più recentemente ripresa da Carlo Carlei in una riduzione televisiva (2011).

<sup>8</sup> Genova, 1943. Emanuele Bardone, un truffatore, amante del gioco e delle donne, millanta conoscenze influenti presso le autorità nazifasciste coi familiari dei detenuti politici, al fine di estorcer loro denaro. Con tale ignobile attività si procura il denaro per mantenere una ballerina che vive con lui e per il gioco d'azzardo, che lo divora. La sua attività lo porta ad aver rapporti con il colonnello Müller, da lui conosciuto casualmente. Una donna, a cui il Bardone ha chiesto denaro per intercedere a favore del marito, viene a conoscenza che il marito è già stato fucilato e lo denuncia alle autorità. Bardone, una volta arrestato, per alleggerire la sua posizione accetta di collaborare con Müller, che gli propone, riscontrata la sua abilità nell'ingannare le persone, di assumere l'identità del generale della Rovere, 152

Daniel Fuerst è un uomo nato nell'Ottocento e morto nel 1959, si può dire prima che la post-modernità dilagasse. Quello che colpisce, assurdamente, è la straordinaria attualità di un uomo come lui. I costrutti di Haefner di *facciata, sintonia affabile, leggerezza*, sono utili per la decodifica comprensiva di moltissimi *Dasein* di tossicomani che ho avuto modo d'incontrare negli ultimi quindici anni. E non a caso, in più punti del testo, Haefner coglie il costitutivo tratto tossicomano di Fuerst, in un'epoca in cui la tossicomania non era diventata ancora una patologia etnica (ed eutanastica) dell'Occidente terminale.

Ma Fuerst rappresenta, ancora, *ante litteram*, anche l'icona di molti uomini politici, di successo, mediatici: è quasi la dantesca effigie di strutture antropologiche vuote e insignificanti in cui questo stesso nucleo di vuoto diventa propulsore e generatore di una maniacale tensione all'"insaponamento" altrui, volto al mantenimento, a tutti i costi, di una facciata di copertura, più brillante e potente possibile. Fino alla finale e fatale rottura del *Dasein*.

Ma, nel frattempo di questo percorso, le vittime non si contano.

Con questa conclusione non voglio dividere il mondo in psicopatici carnefici e in non-psicopatici vittime.

Voglio solo dire che le straordinarie intuizioni eidetiche di Haefner, al di là della loro grande ricaduta nella clinica, possono, come tutte le grandi intuizioni della psicopatologia daseinsanalitica, aiutarci nella complessa *lecture du monde* e, forse, in alcuni momenti, purtroppo, per sopravvivere noi stessi alla costitutiva inautenticità del mondo, addestrarci, perché no, all'uso delle stesse armi.

---

un importante ufficiale badogliano, ucciso per errore dai soldati tedeschi. Egli sarà internato a Milano, nel braccio politico del carcere di San Vittore, con l'incarico di assumere informazioni e di scoprire la vera identità di "Fabrizio", il capo della Resistenza a cui la Gestapo non è ancora riuscita a dare un nome. Quando Bardone dispone dell'informazione che gli garantirebbe, secondo le promesse del colonnello Müller, la libertà, oltre a un premio in denaro ed a un salvacondotto per la Svizzera, egli sceglie di condividere la sorte degli uomini che stanno andando a morire piuttosto che tradire colui che, a rischio della vita, combatte nobilmente per la libertà di tutti. Riscattando in questo modo una vita fatta di umana miseria, Bardone si presenta con dignità al plotone d'esecuzione e muore insieme con altri dieci uomini, tra cui alcuni ebrei, dopo aver pregato Müller di far pervenire a sua moglie, ossia *la moglie del generale*, un biglietto di commiato, e, dopo aver rivolto ai suoi compagni un'esortazione a rivolgere i loro estremi pensieri alle loro famiglie ed alla patria, cade dopo avere gridato: «Viva l'Italia!», e solo in quel momento il colonnello Müller riconosce di avere sbagliato nel giudicarlo.

## BIBLIOGRAFIA

- Binswanger L.: *Introduzione* a Hafner H.: *Psychopathen: Daseinsanalytische Untersuchungen zur Struktur und Verlaufsgestalt von Psychopathen*. Springer-Verlag, Berlin-Goettingen-Heidelberg, 1961
- Del Pistoia L.: *Il giardino delle statue di sale*. Pacini-Fazzi, Lucca, 1997
- ... : *Saggi Fenomenologici*. Fioriti, Roma, 2008
- Schneider K.: *Le personalità psicopatiche*, a cura di R. Dalle Luche e G. Di Piazza. Fioriti, Roma, 2010

Dott. Gilberto Di Petta  
Via VI Trav. Indipendenza, 20  
I-80026 Casoria (NA)

*Recensione al volume Heinz Haefner\**, *Psicopatici*, trad. di Elizabeth Nibelle Del Pistoia e Luciano Del Pistoia, *Presentazione e note di Luciano Del Pistoia, Introduzione di Ludwig Binswanger*, Fioriti Editore, Roma, 2011, pp. 201 (H. Haefner, *Psychopathen: Daseinsanalytische Untersuchungen zur Struktur und Verlaufsgestalt von Psychopathen*, Springer-Verlag, Berlin, Goettingen, Heidelberg, 1961).

---

\* Heinz Haefner ha studiato medicina, psicologia e filosofia a Monaco di Baviera. La sua carriera di medico lo ha portato attraverso Tubinga, Monaco di Baviera e Londra. Dal 1958 a Heidelberg, dove, nel 1967 ebbe la cattedra di Psichiatria presso la Facoltà di Medicina Clinica (Scuola Medica dal 2008) di Mannheim. Si è battuto costantemente per l'umanizzazione della medicina e della psichiatria, è stato membro di prestigiose organizzazioni internazionali e comitati di esperti per la tutela della Salute Mentale.